

Richiesta pci Commissione indagini sugli 007

ROMA. Che il Parlamento indaghi sul superservizio segreto della Nato che avrebbe operato per anni in Italia...

«Il superservizio segreto Nato? Forse non è mai stato sciolto»

Sciolta nel 1972? Solo se fosse servito a costituire una organizzazione ancora più efficiente e segreta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Il capo del Sid, ufficiali, neofascisti che giuravano in divisa per le caserme...

Nel materiale trasmesso a S. Macuto da Andreotti, risulterebbe che l'organismo clandestino cessò di esistere.

Parla il giudice Tamburino che per primo individuò la struttura clandestina indagando sui neofascisti

«È molto più probabile che sia stato solo sostituito con un'altra organizzazione ancora più efficiente»

elementi di segretezza si fossero incrinati. O che in precedenza - penso al golpe Borghese - l'organizzazione avesse dimostrato disfunzioni o deviazioni da rimediare.

Nel 1974, quando il arrestato Roberto Cavallaro non aveva dubbi sul fatto che fosse ancora pienamente attiva.

Il colonnello Spiazzi e il civile Roberto Cavallaro non avevano dubbi sul fatto che fosse ancora pienamente attiva.

E il pubblico ministero Vitellone, dicono le cronache, lo fermò. Il col. Spiazzi, invece, come la definiva?

Una organizzazione di sicurezza costituita da militari e civili, distinta dalle linee gerarchiche ufficiali, con una funzione politica di protezione rispetto a

eventi che potessero portare ad una modifica della collocazione internazionale dell'Italia. Non poteva non essere, dunque, un organismo con personale politicamente scelto in base a convinzioni molto sicure.

E chi era il pescatore? La struttura stessa. Il Sid, ma non tutto. Una gerarchia civile-militare con grandi capacità politiche: penso alla massoneria.

Spiazzi, ad esempio, come fu reclutato? Era in servizio in Alto Adige, al tempo del terrorismo, fu avvicinato da un ufficiale dei carabinieri.

È possibile che fossero solo 4-5001 civili reclutati? Se sono dei capinucleo, sì. Altrimenti no.

Lei interrogò dei politici, all'epoca, Forlani e Andreotti. Cosa dissero? Forlani smentì un discorso fat-

to durante un comizio, riferito dalla stampa, in cui faceva certe allusioni. Andreotti, ministro alla Difesa, non accennò minimamente all'esistenza di simili organismi.

Mentre si diceva preoccupato per il golpe Borghese. Poco dopo, infatti, la magistratura romana ripeté una vecchia inchiesta, indirio a sua volta Miceli e sottrasse il processo a Padova. Due risultati: l'eliminazione di una parte di Sid «inaffidabile» e il blocco di un'istruttoria in-controllabile. Non le pare che ci sia una certa analogia con quanto sta avvenendo adesso?

Non mi faccia essere malizioso... Una «struttura segreta» cosa. Da dove arrivavano i soldi? Di un Sindona finanziatore parlarono esplicitamente vari imputati. Noi accertammo che era stato concordato un finanziamento di 400 milioni da parte del vecchio Piaggio. Il cui amministratore considerava i



Il colonnello Amos Spiazzi implicato nell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti»

solidi spesi per la Rosa dei Venti come una specie di dovere istituzionale, comunque più lecito dei fondi neri che contemporaneamente consegnava ai partiti. Solo in seguito venne il rapporto Pike, le centinaia di migliaia di dollari che la Cia consegnava ai nostri servizi de-

Non trova una certa coincidenza tra lo smantellamento ufficiale della struttura clandestina a base neofascista e la seconda fase della strategia della tensione, protagonista il terrorismo rosso?

Bisogna ripescare l'ipotesi di un vertice in grado di mettere le mani, sia pure in modi diversi, su entrambi i versanti dell'evoluzione. Qualche segno c'era già allora. Uno degli imputati, ben collegato con carabinieri e Nato, aveva un documento che parlava di un'imminente «concorrenza». E quel flash di Op, la rivista di Pecorelli...

(Ndr. Su quel giornale veniva scritto, in tempi non sospetti, che al Cs (centro sperimentale, ma anche sigla di un reparto del Sid) era al lavoro un nuovo regista con nuovi attori, ma lo stesso produttore. E tra i nuovi attori indicava, nome e cognome, il prof. Antonio Negri).

Una fiaccolata nello stesso giorno della visita dell'Antimafia Catania, città di baby killer in piazza contro la criminalità

Due mila persone hanno ieri partecipato a Catania ad una fiaccolata promossa da Cgil, Cisl e Uil contro la mafia. Il problema al centro di una visita della commissione Antimafia. Il rapporto tra la microcriminalità e le grandi organizzazioni mafiose.

degli arresti di minori in Sardegna e di quarantacinque quello degli arresti di minori in Emilia Romagna ed infine di ben centodieci quello degli arresti avvenuti nei distretti di Brescia e L'Aquila messi insieme.

Il problema non è solo quello delle garanzie offerte ai giovani dei quartieri ghetto. «In queste zone non esiste alcuna credibilità per le istituzioni; è chiaro che qui i valori della criminalità sono gli unici a contare» ha detto alla commissione un insegnante del Villaggio Sant'Agata, uno degli inferni della zona sud della città.

Per la grande criminalità trovare la manovalanza diventa una cosa facilissima. I ragazzini del quartiere per qualunque tipo di reato rispondono in maniera ferrea a «capi» che stanno fuori dal villaggio. Sul tavolo dei commissari dell'Antimafia sono poi finiti i dati contenuti nella relazione del presidente del Tribunale dei minori, Giambattista Scialà. Un documento che parla, ad esempio, di Salvatore Condorelli, un killer di diciassette anni ammazzato da un poliziotto nel marzo dello scorso anno, dopo aver ucciso a sua volta la vittima designata; e ancora dati che parlano del duemila ragazzi che nel periodo preso in esame dalla relazione sono finiti in carcere. Un numero che supera di quattro unità quello

all'appello lanciato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil che hanno indetto una fiaccolata di protesta contro l'emergenza mafiosa a Catania. All'iniziativa, alla quale ha preso parte anche l'arcivescovo della città, Luigi Bommarito, hanno dato la loro adesione numerosissime organizzazioni e le associazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani che hanno dato indicazioni quasi illimitate di abbassare le saracinesche dei negozi in segno di adesione all'iniziativa antimafia.

Alla manifestazione unitaria del sindacato hanno anche aderito numerosi esponenti politici. Presenze che non sempre sono state gradite e non hanno mancato di suscitare polemiche e defezioni dall'iniziativa come quella clamorosa di cento cittadini che hanno firmato un appello contro i «falsi unanimismi» e quella di Dp. Prese di distanza da alcune adesioni che rischiavano di svuotare di contenuto l'iniziativa anche da parte del Pci che comunque ha sottolineato come la marcia di ieri sera rappresenti in ogni caso una prova della volontà dei catanesi a non rassegnarsi alla presenza della mafia e a riprendere l'iniziativa di massa contro il sistema di potere che soffoca le energie migliori della città.

Infine «Cittàinsieme». In un suo documento, sottolinea come sia necessario, «oltre che marciare, anche capire dove stanno le responsabilità, dove abitano le collusioni, dove si trovano le inadempienze, dove si nascondono gli intrecci tra affari e politica».

Cinque o seimila persone hanno risposto ieri pomeriggio

Sentenza della Corte costituzionale sulla richiesta di risarcimento Sarà il tribunale di Roma a decidere sul ricorso Tortora

Sarà il tribunale civile di Roma a stabilire se è ammissibile o meno la causa per il risarcimento danni intentata da Enzo Tortora un mese prima di morire. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, colmando, con una sentenza depositata ieri, una lacuna della legge sulla responsabilità civile dei giudici. Tortora aveva chiesto 100 miliardi ai giudici napoletani che lo arrestarono e lo condannarono.

L'ammissibilità della causa di risarcimento intentata da Enzo Tortora contro i giudici napoletani che lo fecero arrestare e lo condannarono, dipende dai giudici del Tribunale civile di Roma. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con una sentenza depositata presso la cancelleria che ha fatto cadere l'articolo 19 della legge sulla responsabilità civile dei giudici laddove «non prevede» - ha sentenziato la Corte - «che il tribunale competente verifichi con rito cautelativo la non manifesta infondatezza della domanda ai fini della ammissibilità dell'azione di responsabilità promossa nei confronti del magistrato dopo il 7 aprile 1988 (data di efficacia dell'abrogazione delle vecchie norme decise dal referendum) per fatti avvenuti prima del 16 aprile 1988, data di entrata in vigore della legge numero 117». Questa valutazione preliminare, questo «filtro», per i giudici di palazzo della Consulta strumento indispensabile per garantire un «equo bilanciamento». A rimettere gli atti alla Corte era stato il tribunale civile di Roma, cui Enzo Tortora si era rivolto poco prima di morire chiedendo 100 miliardi da destinare alla na-

scente fondazione «Enzo Tortora» per le vittime della ingiusta detenzione subita. La condanna inflittagli in primo grado per traffico di stupefacenti venne infatti annullata in appello e definitivamente ritenuta infondata dalla Cassazione. Ai giudici della Consulta il tribunale aveva fatto rilevare che la richiesta di risarcimento è stata presentata quasi allo scadere dell'intervallo di tempo intercorso tra l'abrogazione delle vecchie norme sulla responsabilità civile dei magistrati e l'entrata in vigore delle nuove.

Perciò la richiesta di Tortora è priva della preventiva autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia (prevista dalle vecchie norme) e del preventivo giudizio di ammissibilità dato dal tribunale competente. Quella richiesta di risarcimento avrebbe condizioni di privilegio rispetto a quelle filtrate con le nuove che con le vecchie procedure. Nella loro sentenza, i giudici della Consulta hanno messo l'accento sul «rilievo costituzionale di un meccanismo di filtro della domanda giudiziale diretta a far valere la responsabilità civile del giudice». Tale controllo, hanno spiegato, «portando ad escludere azioni temerarie e



Enzo Tortora

intimidatorie, garantisce la protezione dei valori di indipendenza e d'autonomia della funzione giurisdizionale. E il legislatore non è stato sempre ben concio, tanto che la normativa precedente prevedeva l'autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia e la nuova il giudizio di ammissibilità dato dal tribunale competente. Ma c'è stato un periodo di vuoto normativo di pochi giorni tra l'abrogazione delle vecchie norme e l'entrata in vigore delle nuove. Come comportarsi per le domande di risarcimento presentate in questo lasso di tempo? La risposta dei giudici costituzionali è stata: imponendo che il tribunale competente, «con rito camerale e conseguente applicazione degli ordinari reclami ed impugnazioni», si pronunci preliminarmente sulla fondatezza an-

che delle domande di risarcimento presentate dopo il 7 aprile 1988 per fatti accaduti prima del 16 di quel mese. La causa Tortora, dunque, potrà andare avanti dopo il preventivo giudizio di ammissibilità.

Polemica la dichiarazione dei due legali di Enzo Tortora sulla sentenza depositata dalla Corte costituzionale. «La Corte - hanno detto gli avvocati Glandomenico Calazza e Vincenzo Zeni - pur respingendo la tesi di chi (avvocatura dello stato in prima fila) avrebbe voluto cancellare la causa promossa da Enzo Tortora nei confronti dei magistrati responsabili del suo arresto e della sua detenzione, si è sostituita al legislatore letteralmente inventando un meccanismo di filtro che potenzialmente e praticamente potrebbe bloccare l'accertamento».

WALTER RIZZO

CATANIA. Dopo dieci mesi di commissari dell'Antimafia tornano a Catania. Questa volta i deputati e i senatori della commissione, guidati dal vicepresidente Maurizio Calvi, non sono venuti per ascoltare gli ultimi sviluppi delle indagini sulle grandi organizzazioni mafiose. I parlamentari sono venuti a fare i conti con una realtà che non sempre occupa le prime pagine dei giornali, quella della criminalità minorile che lo scorso anno ha fatto segnare proprio a Catania il tasso più alto d'Europa. Una criminalità che è strettamente collegata alla grande criminalità organizzata, alla quale fornisce una preziosissima manovalanza a basso costo. Il rapporto tra la microcriminalità e le grandi organizzazioni mafiose - afferma la preside Zina Bianca, una delle animatrici del Progetto infanzia - in una realtà come quella catanese diventa automatico. Manca ogni forma di garanzia da parte della società. Insomma, a Catania lo Stato propone sacrifici ed incertezze, la mafia offre soldi e garanzie immediate. La scelta per tanti, troppi giovani non può che essere obbligata.

CHE TEMPO FA

Il problema non è solo quello delle garanzie offerte ai giovani dei quartieri ghetto. «In queste zone non esiste alcuna credibilità per le istituzioni; è chiaro che qui i valori della criminalità sono gli unici a contare» ha detto alla commissione un insegnante del Villaggio Sant'Agata, uno degli inferni della zona sud della città. Per la grande criminalità trovare la manovalanza diventa una cosa facilissima. I ragazzini del quartiere per qualunque tipo di reato rispondono in maniera ferrea a «capi» che stanno fuori dal villaggio. Sul tavolo dei commissari dell'Antimafia sono poi finiti i dati contenuti nella relazione del presidente del Tribunale dei minori, Giambattista Scialà. Un documento che parla, ad esempio, di Salvatore Condorelli, un killer di diciassette anni ammazzato da un poliziotto nel marzo dello scorso anno, dopo aver ucciso a sua volta la vittima designata; e ancora dati che parlano del duemila ragazzi che nel periodo preso in esame dalla relazione sono finiti in carcere. Un numero che supera di quattro unità quello

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and temperature indicators. Includes text: TEMPERE IN ITALIA, TEMPERE ALL'ESTERO.

ItalyRadio section with program schedule and advertising rates. Includes text: ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI, Programmi, Tariffe di abbonamento.

L'Unità section with advertising rates and contact information. Includes text: L'Unità, Tariffe di abbonamento, Concessionarie per la pubblicità.

Vertical sidebar containing various small notices, obituaries, and advertisements. Includes text: MAMMA, Le compagne dell'agenzia del Governo Ombrà, Roma, 23 ottobre 1990.